

## L'UOMO CALCOLABILE

Da qualche tempo l'attività storiografica, in alcuni suoi settori, è entrata a pieno titolo in quel vasto processo di ripensamento critico della nostra *modernità*, che coinvolge, in particolar modo, la filosofia e le «scienze dell'uomo»<sup>1</sup>. Questa riproblematizzazione del lavoro storico è stata resa possibile dall'abbandono di scenari troppo scontati, a cui eravamo abituati quasi inconsapevolmente: scenari popolati da soggetti e da «coscienze», da attori che intervengono sul reale proprio perché dotati di una *coscienza*; scenari che offrono allo sguardo dello storico campi d'indagine già costituiti, oggetti «naturali»<sup>2</sup> già configurati: motori immobili, capaci di produrre e di fondare altri oggetti ed altri campi d'indagine.

La fede nella *coscienza costitutiva*, come la chiama Paul Veyne, e la fede nell'*oggetto naturale non costituito* — rispettivamente alimentate dalla fenomenologia e dal marxismo — sono state messe in crisi da uno spostamento epistemologico, apparentemente semplice, ma ricco di conseguenze: si è posto l'accento sulle modalità di costituzione di quegli stessi oggetti prima assunti come realtà «naturale», incondizionata e sovrana. L'oggetto che spiega la realtà diventa così, attraverso un singolare rovesciamento di prospettive, la realtà che occorre spiegare. Il *rapporto di produzione*, ad esempio, considerato in ambito marxista luogo della determinazione «in ultima istanza», viene interrogato rispetto alle sue condizioni di possibilità: ci si domanda allora quali processi di disciplinamento, quali tecniche di «governo» della popolazione, hanno reso possibile la immissione del

<sup>1</sup> Cfr. P. Veyne, *Comment on écrit l'histoire*, Paris, Editions du Seuil, 1978<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. P. Veyne, *op. cit.*, pp. 345-385.

corpo entro il rapporto capitalistico di produzione. Quali «corpi», quali «coscienze» sono stati costituiti per rendere possibile e accettabile un certo modo di produrre e di distribuire la ricchezza sociale? E ancora: quali sono state le modalità di questa costituzione? Quali scacchi, quali resistenze, quali antagonismi essa ha incontrato nel suo cammino? In altri termini, come ha funzionato — e, talvolta, come ha preteso di funzionare, senza riuscirvi — quella che potremmo chiamare, con termine onnicomprensivo, la *fabbrica del soggetto moderno*?

La grande mole di ricerca storica sviluppatasi attorno al tema della disciplina e del «dressage», visti nei loro molteplici percorsi e nei loro mutevoli punti d'applicazione, sembra muoversi all'interno di questa prospettiva. La ricerca storica, spesso inconsapevolmente, talvolta con piena consapevolezza — come nel caso di Michel Foucault — porta forse a compimento il programma di Friedrich Nietzsche: ci mostra, in tutti i suoi dettagli, «l'enorme lavoro» dell'«eticità dei costumi»<sup>3</sup>; quel «peculiare lavoro» grazie al quale l'uomo è stato *reso* «necessario, uniforme, uguale tra gli uomini, coerente alla regola e di conseguenza calcolabile».<sup>4</sup>

Se questo è il cammino che vogliamo percorrere, non potremo affidarci a nessun assoluto, a nessuna naturalità. La permanenza e la continuità di alcuni nomi attraverso i secoli (i poveri, i sudditi, il re, la follia, la carità ecc), non potranno più mascherare la ragnatela complicata e variabile degli avvenimenti e degli intrecci a cui di volta in volta questi stessi nomi rinviano.

Non esiste, così, l'oggetto naturale *follia*, di cui lo storico può restituirci il divenire e lo sviluppo attraverso i secoli, all'interno di una continuità fittizia e rassicurante.

Analogamente, non si può postulare la crescita uniforme di una *coscienza medica* della follia: una sorta di incessante volontà terapeutica, che attraverso gli sviluppi e gli arricchimenti di un unico sapere risponderebbe in diverse maniere all'emergenza di uno stesso problema.

Per le stesse ragioni, il pazzo non può essere pensato come un soggetto già dato, sempre presente, costituente e non costituito, esterno e trascendente rispetto alla trama di *avvenimenti* da cui emerge.

<sup>3</sup> Sull'«eticità dei costumi» cfr. F. Nietzsche, *Aurora*, in: G. Colli-M. Montinari (a cura di), *Opere di Friedrich Nietzsche*, Milano, Adelphi, 1964, vol. v, 1.1, pp. 12-15.

<sup>4</sup> F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, in *Opere*, cit., Milano, Adelphi, 1968, vol. VI, t.

La follia come campo d'indagine, con tutta la varietà di segmenti a cui rimanda — la coscienza medica e il soggetto deviante sono solo due esempi — viene prodotta e *costituita* da un intreccio puntuale e variabile nel tempo di pratiche e di saperi, di condotte e di mentalità, di comportamenti e di credenze, di decisioni e di conoscenze. Dalla varietà e dalle trasformazioni di questo intreccio emergono i profili degli *avvenimenti*, nella loro singolarità irripetibile: emergono i processi formativi di quelle unità fittizie, di quegli *oggetti naturali*, che una «storia critica»<sup>5</sup> rifiuta di assumere come premessa indiscutibile di tutta la ricerca.

L'uomo medio, l'uomo normale, l'uomo «calcolabile» e il folle: due polarità speculari e complementari, due risultati, due esiti terminali di quel processo di costituzione del soggetto moderno, a cui la storia della psichiatria appartiene organicamente.

L'azione disciplinatrice e il *trattamento morale* — pilastro dell'intervento terapeutico entro il manicomio nascente — sono pensabili solo sullo sfondo di pratiche e di saperi tesi alla costruzione dei parametri fondamentali della norma sociale; la polizia medica, la statistica, nelle sue molteplici applicazioni, la ginnastica, l'ortopedia, la pedagogia, nei suoi diversi settori, rappresentano solo alcuni meccanismi di quel vasto ingranaggio, che potremmo chiamare, con espressione sintetica, il sistema della *educazione totale*<sup>6</sup>: eredità dell'illuminismo, potenziata ed esaltata dai processi rivoluzionari e dalla crisi *dell'ancien régime*, messa a punto nei suoi dettagli e nelle sue specificità durante tutto il secolo diciannovesimo. La riflessione sui rapporti tra regolarità e devianza, tra il normale e il patologico, tra la legge e l'alea, o, se si preferisce, tra la necessità e il caso, è diventata del resto un nodo problematico cruciale, prima ancora che tra gli storici, tra gli scienziati e gli epistemologi: è una riflessione feconda,

II, pp. 256-257.

<sup>5</sup> Cfr. F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita. Considerazioni inattuali*, II, in *Opere*, cit., Milano, Adelphi, 1972, vol. III, t. I, pp. 272, 279, 284-286. Sul nodo del rapporto tra Nietzsche e la storia si veda l'intervento di M. Foucault, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, pubblicato a Parigi nel 1971 (trad. it. M. Foucault, *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 29-54).

<sup>6</sup> Sul mito dell'educazione totale, sotteso a saperi come la ginnastica e l'ortopedia, si veda il lavoro di Ingeborg Walter, che pubblica, per la prima volta in lingua italiana, alcuni testi di Daniel Gottlob Moritz Schreber, padre del più noto «presidente Schreber», di freudiana memoria (cfr. D.G.M. Schreber, *L'educazione totale*, scelta dei testi, traduzione e introduzione di I. Walter, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1981). Sul potere pedagogico e sul *dressage* del corpo, si veda G. Vigarello, *Le corps redressé. Histoire d'un pouvoir pédagogique*, Paris, Jean-Pierre Delarge, 1978. Sul tema della pedagogia come produzione di norma, e, più in ge-

che ha coinvolto saperi a diversa soglia di formalizzazione — dalle scienze della vita<sup>7</sup> alla fisica<sup>8</sup> — e che ha reso possibile lo studio comparato<sup>9</sup> delle modalità di costituzione, di funzionamento e di trasformazione *dell'ordine vitale, dell'ordine fisico* e *dell'ordine sociale*.

«Le norme si riconoscono dai loro scarti», afferma Georges Canguilhem<sup>10</sup>, a proposito dell'organismo vivente. Estendendo, per analogia<sup>11</sup>, la portata di questa enunciazione, possiamo dire non soltanto che la follia ci consente di definire e di comprendere meglio i meccanismi della normalità, ma anche che il controllo, l'amministrazione e la «cura» della follia rimandano direttamente ai processi di produzione della norma che *caratterizzano* un determinato assetto sociale.

Duplici consapevolezza, dunque, alla base di ogni indagine possibile sulla follia: consapevolezza epistemologica dei suoi legami necessari con la normalità, e insieme consapevolezza storico-politica della stretta parentela tra i regimi istituzionali che la definiscono e i dispositivi che presiedono alla costituzione del soggetto moderno: del suo corpo e della sua anima.

nerale, sulla scienza come «produttrice di consenso» e come «norma dell'opinione», si veda A. Salsano, *Controversie e pedagogia alle origini della scienza economica*, in «aut aut», n. 195-196, 1983, pp. 99-117.

<sup>7</sup> Valga per tutti, in ambito epistemologico, la riflessione di Georges Canguilhem (cfr., tra l'altro, G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, Rimini, Guaraldi, 1975). Sul versante della riflessione scientifica si veda soprattutto J. Monod, *Il caso e la necessità*, Milano, Mondadori 1970.

<sup>8</sup> Cfr. I. Prigogine - I. Stengers, *La nuova alleanza*, Torino, Einaudi, 1981. Cfr. anche, su questo, M. Galzigna, *Conoscenza e dominio*, Verona, Bertani, 1985, pp. 179-192.

<sup>9</sup> Cfr. M. Serres, *Le passage nord-ouest*, Paris, Minuit, 1980.

<sup>10</sup> G. Canguilhem, *op. cit.*, p. 239.

<sup>11</sup> Canguilhem, nel saggio citato, pur facendo emergere le analogie tra il «sociale» e il «vitale», tende soprattutto a far risaltare, sullo sfondo di alcune caratteristiche comuni, lo spessore della *differenza* tra i due «ordini» (*op. cit.*, pp. 202 ss.); manca in quest'opera la tentazione, o la pretesa, di individuare un paradigma unitario, valido per entrambi gli ordini: a questa tentazione non è invece sfuggita l'opera di Prigogine, sopra citata. In ogni caso, la prospettiva teorica e la proposta di ricerca inaugurate da Canguilhem non hanno ancora trovato uno sviluppo sistematico adeguato; «la conoscenza della vita, come quella della società, suppone la priorità dell'infrazione sulla regolarità» (*op. cit.*, p. 251): a partire da questo presupposto, che è insieme teorico e di metodo, viene fondata la possibilità di un'analisi comparata del «sociale» e del «vitale», in relazione a problemi come l'elaborazione e la trasmissione dell'*informazione*, la creazione *dell'ordine* e la produzione della norma, i processi di *normalizzazione* e le attività di *regolazione*, eccetera. «La difficoltà di tale impresa — confessa l'autore nell'epilogo — fa tremare» (*op. cit.*, p. 254).

## NOTA IN MARGINE ALLA SECONDA EDIZIONE

Accade assai spesso che una prefazione contenga, in forme più o meno trasparenti, una strana ed inquietante valenza di carattere normativo: sembra quasi che l'autore, dichiarando apertamente le sue intenzioni e denunciando i limiti della sua analisi, voglia dirigere e controllare la molteplice varietà di letture e di utilizzazioni che il suo libro riuscirà a provocare.

Nel tentativo di sottrarmi alle insidie di un atteggiamento prescrittivo, ho evitato di scrivere, per questo saggio, una tradizionale prefazione; mi sono invece limitato ad esporre preliminarmente, in poche pagine - intitolate, in omaggio a Nietzsche, *L'uomo calcolabile* - alcune idee-forza presenti nella mia ricerca. Con lo stesso spirito ho scritto anche un epilogo: non tanto per concludere un percorso di ricerca, indicandone il senso ed i confini, quanto piuttosto per aprirlo a nuovi sviluppi possibili, a nuovi itinerari, a nuove interrogazioni.

Ora, a più di tre anni dalla sua prima edizione, mi ritrovo tra le mani un testo che non è più quello di prima: la sua fisionomia - il suo orizzonte di senso - si intreccia indissolubilmente con la varietà degli usi e dei commenti che lo hanno accompagnato.

Sarebbe ridicolo e sterile che io cercassi, in questo momento, di stabilire quali siano gli usi ed i commenti corretti, legittimi, respingendo, al tempo stesso, le interpretazioni e le fruizioni che mi sembrano indebite o abusive.

Mi limito solo a dire che un certo modo di capire e di utilizzare il mio libro - soprattutto da parte di alcuni psichiatri e psicoanalisti (ricordo, tra gli altri, Eugenio Borgna, Luigi Pavan, Franco Fasolo, Roberto Speciale-Bagliacca, Elvio Fachinelli, Antonio Alberto Semi, Silvia Vegetti Finzi, Georges Lantéri-Laura, Mauro Mancina e Sergio Piro) - ha profondamente influenzato il mio attuale stile di lavoro: l'idea che un approccio storico ed epistemologico alla psichiatria ed alla psicoanalisi sia sempre di più necessità interna di queste discipline - un'idea che agli inizi degli anni ottanta era, per me, solo una timida ipotesi di lavoro - ha ora preso corpo e consistenza.

Mi sembra legittimo, oggi, pensare alla possibilità che lo storico delle scienze, in armonia con la proposta di John Heilbron, riesca a funzionare come *broker*, come mediatore e come componente interna ai programmi di ricerca.

Il recente saggio di Georges Lantéri-Laura (*Psychiatrie et connaissance, Sciences en Situation*, Paris 1991), giunge come una felice conferma della necessità e della «pertinence d'une démarche historique» per chi opera nel campo delle patologie mentali.

Uscire dalle riserve ben protette dell'erudizione accademica e mettere a rischio, in campo aperto, le proprie attrezzature concettuali, il proprio modo di essere, al tempo stesso, storico ed epistemologo: le diverse maniere in cui psichiatri e psicoanalisti hanno letto ed utilizzato il mio libro mi incoraggiano, sempre di più, a proseguire lungo questo cammino, ancora incerto e difficile.

La curvatura olistica ed antiriduzionista che ha caratterizzato la psichiatria dei padri fondatori, agli inizi del secolo scorso, si ripropone, a tutt'oggi, come strategia conoscitiva e terapeutica di lungo periodo; da più parti si avverte infatti la necessità di ripensarla e di svilupparla, con l'inevitabile supporto di un'analisi critica dei testi e di un'indagine storica mirata e minuziosa: in questa impresa di grande respiro possono essere coinvolti tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo delle patologie mentali.

Non ci sembra azzardata l'ipotesi che l'avvenire e la vitalità del loro campo disciplinare possano anche dipendere, in una certa misura, dal riconoscimento della pertinenza e della necessità di tale percorso.

Gli argomenti trattati in questo libro non sono destinati soltanto agli storici delle idee e della scienza, ai filosofi, agli psichiatri e agli psicoanalisti; il mondo della malattia mentale e della follia ha sempre mobilitato interessi di diverso genere, al di là degli specialismi e dell'erudizione: esso può rappresentare un oggetto di conoscenza, un campo dell'esperienza, un punto di riferimento per la creazione artistica e letteraria. Non a caso una delle storie di follia raccontate in questo libro - quella di Mattio Lovat - è ora diventata oggetto di narrazione nell'ultimo romanzo di Sebastiano Vassalli, *Marco e Mattio* (Torino, Einaudi, 1992). Una prova in più dei sottili e segreti legami che si intrecciano - sul terreno dell'immaginazione - tra il letterato e lo storico.

M.G.

## NOTA BIBLIOGRAFICA E RINGRAZIAMENTI

Questo libro è il risultato di ricerche iniziate alla fine degli anni settanta e dedicate al tema della nascita della psichiatria. Tali ricerche si sono sviluppate attorno a due poli fondamentali: la riedizione, in lingua italiana, di due testi inaugurali della psichiatria moderna e la pubblicazione di due volumi nati da una delle prime esperienze italiane, in campo storiografico, di utilizzazione degli archivi manicomiali. Queste quattro iniziative editoriali sono state possibili grazie alla disponibilità della casa editrice Marsilio.

Nel 1982 ho pubblicato, di Etienne Dominique Esquirol, la tesi di dottorato del 1805: *Delle passioni*. Il saggio introduttivo scritto in quell'occasione corrisponde al quarto capitolo di questo libro, con leggeri ritocchi e qualche nota aggiuntiva. Nel 1984 ho pubblicato, di Etienne Georget, uno dei testi inaugurali della psichiatria forense: *Il crimine e la colpa. Discussione medico-legale sulla follia*. Il saggio introduttivo, con alcune modifiche, corrisponde al settimo capitolo. I traduttori delle due opere sono stati, rispettivamente, Francesco Fonte Basso e Mauro Bertani, che qui ringrazio per la collaborazione.

A partire dall'utilizzazione dell'archivio dell'ex manicomio veneziano dell'isola di San Servolo, sono nati due volumi: il primo — *L'archivio della follia* — è uscito nel 1980. Oltre che dal sottoscritto, è stato curato da Hrayr Terzian: neuropsichiatra, appassionato cultore di storia della sanità, oltre che fraterno amico, che qui ringrazio e ricordo con commozione, poco dopo la sua recente scomparsa. A lui devo il primo stimolo ad utilizzare, per le mie ricerche storiche sulla psichiatria, gli archivi manicomiali e soprattutto, al loro interno, i dossiers medici e le cartelle cliniche. Alcuni dei materiali d'archivio pubblicati nel volume del 1980 sono stati qui riproposti, con l'aggiunta di due testi — di Marc e di Esquirol — e con commenti introducivi riscritti ed ampliati (nel primo e nel secondo capitolo), in funzione dell'economia complessiva del libro.

Sempre a partire dall'esperienza di San Servolo, ho curato nel 1984 la pubblicazione di un volume: *La follia, la norma, l'archivio*, che si è avvalso

della collaborazione di ricercatori con i quali ho discusso sovente i temi di questo libro (Valerio Marchetti, Alfredo Salsano, Gladis Swain, Michelle Perrot, Vannina Fonte Basso), e di archivisti come Bianca Lanfranchi Strina, Francesca Morandini e Florence Greffe. Il saggio da me scritto per quel volume corrisponde al capitolo ottavo, con qualche ritocco.

A parte quindi questi tre capitoli (4, 7 e 8) — nati in congiunture specifiche, ma pensati all'interno di una problematica assolutamente omogenea e redatti, se così si può dire, uno di seguito all'altro — le rimanenti pagine sono state scritte in funzione del libro.

I temi di almeno tre dei capitoli di questo libro (5, 6 e 9), sono stati da me discussi pubblicamente, in occasione di due conferenze che ho tenuto a Putignano (Bari), durante la quarta (1987) e la quinta (1988) tornata del secondo corso triennale della Scuola Superiore di Storia della Scienza della Domus Galilaeana.

Alcuni temi del settimo e del nono capitolo sono stati presentati all'interno di una conferenza da me tenuta nel 1986 alla Facoltà di Lettere di Ginevra, dietro invito di Jean Starobinski, con il quale, in tutti questi anni, ho più volte — e proficuamente — discusso di «malattia morale» e soprattutto di malinconia.

Alcuni spunti presenti nella terza parte di questo libro — relativi soprattutto al tema della malinconia in rapporto al dibattito sulla monomania omicida — sono stati discussi in occasione di una conferenza da me tenuta l'inverno del 1986 all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, dietro invito di Yves Hersant, che mi ha spinto ad approfondire i rapporti tra psichiatria e letteratura.

Una particolare riconoscenza debbo ad alcuni filosofi e storici delle idee e della scienza con cui sono entrato in contatto in questi ultimi anni, e con i quali ho più volte discusso i temi e i problemi di metodo relativi a questo libro: ricordo, tra gli altri, Vincenzo Cappelletti, Guido Cimino, Mario Dal Prà, Mauro Di Giandomenico, Dietrich von Engelhardt, Giulio Giorello, Mirko Drazen Grmek, Sergio Moravia, Jacques Roger, Paolo Rossi, Mario Vegetti.

Non mancano, in questa ricerca, spunti relativi al dibattito attuale nel campo della psichiatria e della psicoanalisi. A questo riguardo, sono state per me molto utili le frequenti occasioni di contatto e di discussione con alcuni psichiatri e psicoanalisti, particolarmente sensibili ai vantaggi di carattere teorico che possono derivare da un certo modo di intendere la storia delle scienze. Non potendo citarli tutti, mi limiterò a menzionare Mauro Mancina, Enzo Morpurgo, Luigi Pavan, Sergio Piro (con il quale ho discusso qualche problema riguardante la schizofrenia), Roberto Speciale Bagliacca, Silvia Vegetti Finzi, Gladis Swain.

Per finire, due riferimenti importanti, senza i quali, molto probabilmente, questo libro non sarebbe quello che è: il compianto Michel Foucault — discutendo con lui è nata l'idea di una ricerca specifica sulle origini della



psichiatria moderna — ed Alessandro Fontana, con il quale, in tutti questi anni, ho condiviso problemi, umori e soprattutto una grande passione per una storia orientata verso il presente: animata, perciò, da preoccupazioni di carattere etico e filosofico.